

Il D'Alviano e il Pitigliano, furono, come è noto, i due generali che guidarono le armate della repubblica durante la guerra mossale dai collegati di Cambrai. Il d'Alviano nel 1508 aveva fermato e vinto le truppe imperiali nel Friuli; un altro successo ebbe col Pitigliano, sui francesi, che furono rudemente respinti, nel loro tentativo di passare l'Adda, e cacciati via da Treviglio. Fu in quell'occasione che le armate venete, movendo animose all'assalto, fecero sentire per la prima volta, come grido di guerra, le parole: *Italia e libertà*; perchè alla guerra contro la lega si era giustamente dato valore di difesa nazionale contro lo straniero. Alvise Mocenigo aveva proposto in Senato, che sulle bandiere fosse dipinto il motto: *Defensio Italiae....*

Purtroppo, poco dopo, il 14 maggio 1509, il d'Alviano veniva sconfitto ad Agnadello: e fu sventura irreparabile: la mischia fu aspra, alla fine i Veneti « *per la troppa fogaçità del capitano e per la mancanza d'ordine* », furono rotti e volti in fuga. Da tre a quattromila i morti, molti più i prigionieri, fra cui lo stesso Alviano; artiglierie e salmerie perdute, il resto dell'esercito scompigliato e disperso. (*Battistella*). La sconfitta era stata causata in parte dai malintesi fra i due condottieri: l'Alviano s'era mosso verso Agnadello, per opporsi all'esercito francese guidato da Luigi XII in persona, senza attendere il Pitigliano, che non approvava il partito di cimentarsi ad una battaglia campale.

Il d'Alviano rimase prigioniero fino al 1512; dopo fu riassunto dalla repubblica, che non gli imputò a colpa la sconfitta, e troviamo che ebbe modo di distinguersi a Melegnano, dove contribuì alla vittoria. Il 15 maggio 1513, il d'Alviano, *capetanio nostro zeneral*, come nota il Sanudo, fu novamente a Venezia; e fu ricevuto cogli onori più solenni. Nel pomeriggio di quel giorno, *poi disnar, fo a vespero a San Biaxio Catoldo, a udir cantar quelle monache*, e poi a veder la casa dei Vendramin, alla *Zueca, et maxime li mezadi, ch'è cosa bellissima*, ed in corte *li fo fata una bellissima colatione di confetione*.

Il d'Alviano avrà probabilmente assistito in quest'occasione a qualche rappresentazione drammatica o musicale; sappiamo che egli pure era versato nelle umane lettere: aveva fondato un'Accademia a Pordenone, dove lesse talvolta le sue composizioni poetiche.

L'anno seguente, il 29 maggio, venne a Venezia festosamente accolta, la moglie del d'Alviano, che da molti anni aveva diviso le glorie e le sventure del marito. Troviamo infatti che fin dal 1502, essa con due nipoti, era stata fatta temporaneamente arrestare da papa Alessandro VI, per rappresaglia contro la repubblica. La signora D'Al-

cattivo esito nella guerra che stava per intraprendersi contro i collegati di Cambrai ». (Tassini).